lane C14 *i titoli di coda del film*

Un sogno lungo una stagione: dal ripescaggio alla serie A sfiorata

Di questo campionato si dovrebbe cambiare, se si potesse, solo la conclusione. Come in quei film in cui ti aspetti il lieto fine, perché ti sembra inevitabile che non possa finire in altro modo, a costo di precipitare nel cosidetto cliché, ma invece si concludono in maniera inaspettata, lasciandoti l'amaro in bocca, così tanto che te la vorresti prendere con lo sceneggiatore e dirgli no, non doveva andare così, non può andare così, cambiamolo. Perché dopo una rincorsa del genere, che ha risvegliato passione e gioia in un'intera città che non aspettava altro, dopo troppe sofferenze, retrocessioni e ripescaggi, non ci si meritava proprio che finisse così. Basta guardare quell'ultimo Menti tutto biancorosso per capirlo. Abbiamo sfiorato la perfezione, ci siamo fermati ad un passo.

Ma ripartiamo dall'inizio. Eravamo ad agosto, rassegnati alla prospettiva di un altro anno in Lega Pro, con in programma i "derby" contro il Bassano e il Real Vicenza, ed il massimo della vita era guardare su youtube i video di Spiridonovic per capire se potesse essere un potenziale "craque" o se, come poi si è praticamente rivelato, il nuovo Possebon. Invece, alla fine di quel mese, partì il tam-tam della possibilità di risalire, di mettere fine a un incubo con l'ennesimo ripescaggio e, incredibilmente, ci ritrovammo catapultati in serie B. Grazie, ricordiamolo, ai quei famosi criteri che facevano pesare il fatto che, in quell'infernale Lega Pro dello scorso anno, eravamo in 5000 a "lottare per questa maglia".

La B arrivò ed insieme ad essa un nugolo di giocatori messi assieme in fretta e furia nel giro di una settimana, agli ordini di quel glorioso capitano che aveva fatto di tutto per riavvicinare tifosi e squadra, mettendoci la faccia. Sapevamo che ci avrebbero atteso tempi duri, e così è stato per i primi due mesi. Un paio di vittorie, qualche pareggio, e purtroppo delle sonore sconfitte che misero fine all'avventura di Lopez in panchina, con tutte le polemiche annesse. Eravamo al terz'ultimo posto e ci ricordiamo bene la protesta fuori dalla tribuna, il punto più basso della stagione. Si cercava un confronto diretto e schietto con la società, che lo rifiutò ancora una volta. A quel punto potevamo mollare, lasciare che prevalesse lo scetticismo, ma non l'abbiamo fatto, come sempre. Ed è in quel momento che si materializzò Pasquale Marino.

Silenzioso, di poche parole, il mister si mise a lavorare stravolgendo modulo e squadra, cercando di trovare ordine in campo e dare tranquillità ad un ambiente che ne aveva bisogno. Senza promettere nulla, assicurando solo il massimo impegno. Ed i risultati cominciarono ad arrivare. Le prime vittorie consecutive, le prime vittorie in trasferta, fino a chiudere il girone d'andata con 27 punti e la possibilità concreta di salvarsi. Perchè di salvezza si era sempre parlato, fino a quel punto. Ci bastava quella, chiunque avrebbe chiesto solo quell'obiettivo per questo campionato. Nessuno aveva idea di dove ci avrebbe portato il girone di ritorno. "Se ci rinforziamo possiamo dire la nostra", dicemmo. E la nostra cominciammo a dirla.

Arrivarono le sei vittorie di fila, una difesa che non prendeva più gol, e l'apoteosi della trasferta di Bologna, con quel "selfie" sotto la curva che simboleggiava

l'unita tra noi e la squadra. Cominciò, a a quel punto, a farsi strada il pensiero che forse poteva accadere qualcosa di magico, che potevamo veramente crederci, mentre i punti che mancavano alla salvezza cominciarono a diminuire sempre più, fino ad arrivare a quella quota – i 50 punti – che erano lo spartiacque di una stagione. Lo superammo, dopo la trasferta di Modena, ed è lì che Vicenza ritrovò sul serio una passione antica ma sempre presente, che aveva solo bisogno di essere rimessa in moto. "AndiamoaprendercelA", questo fu il mantra, e ci volle poco per rivedere le code ai botteghini, la sequenza di "tutto esaurito" in curva, colori biancorossi dappertutto. Così, "un giorno all'improvviso", ci rendemmo conto che il nostro destino poteva cambiare.

Ma non potevamo vincere tutte le partite, questo lo sapevamo, per di più con un finale di campionato in cui il calendario ci ha riservato scontri diretti in serie. Qualche battuta d'arresto l'abbiamo avuta, ed era inevitabile, ma non abbiamo mai mollato, ed è questo – e nient'altro – la cosa che conta. Noi e la squadra, sempre insieme, in casa e in trasferta, a tenere duro perché quel sogno che cominciava a farsi strada lo volevamo, e direttamente, sapendo che i playoff sono una lotteria infame, dove non conta più nulla di quello che hai fatto in campionato. Dove non contano quei 41 punti del girone di ritorno con cui di solito si va in serie A e basta.

La fine, a questo punto, la sappiamo tutti fin troppo bene. Le partite con il Pescara, la bellezza di essertela giocata contro degli amici, la folla che si è radunata all'arrivo del pullman biancorosso prima della partita. Segnali che avrebbero dovuti portare, appunto, ad un altro finale, ma non ci possiamo fare nulla. Se non dire che che ce la saremmo meritatA, ed è per questo che vogliamo, alla fine di quest'anno, dire grazie.

Grazie a tutti: a Marino, a Di Gennaro, a Cocco, a Laverone... Ma sarebbe da nominarli tutti, dal portiere all'ultimo dei magazzinieri. Grazie, perché anche se alla fine ci siamo dovuti risvegliare da quel sogno, ce lo ricorderemo comunque per sempre.

RIGONI
GIOVANNI
Lavorazione marmi
36015 SCHIO (VI) - Via Braglio, 64
Tel. 0445 575676 - Fax 0445 576064